

GLI
Aragonesi
IN NAPOLI

MELODRAMMA BUFFO IN DUE ATTI

1838



147

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 254
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

GLI
ARAGONESI
IN NAPOLI

Melodramma buffo in due atti

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1838.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

Si ommette per brevità la Scena I.^a dell' Atto II.^o
ed invece della cabaletta nell'aria Finale *Sarà ver?* ec.

Luc. Non più, non più fra' palpiti
Vacillerà quest' alma.
Ah sì! nel sen discendere
Sento la dolce calma;
E al caro sposo accanto,
Verso di gioja il pianto.....
Vorrei, nè posso esprimere
La mia felicità. —

Coro Più bella dopo il turbine
È la serenità. —

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 254
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

PERSONAGGI

ATTORI

| | |
|---|--|
| DIOMEDE, Comandante dell'armata aragonese. | Sig. ^r BALZER PIETRO. |
| LUCREZIA, creduta figlia di Mario. | Sig. ^a DERANCOURT FELICITA. |
| MARIO ZITELLO, Sartore. | Sig. ^r ROVERE AGOSTINO. |
| NAMURZIA sua moglie. | Sig. ^a RUGGERI TERESA. |
| PAOLINA loro figlia. | Sig. ^a SACCHI MARIETTA. |
| D. ^{na} MATTEO, maestro di scuola. | Sig. ^r LUZIO GENNARO. |
| ANT. ^o CALDORA, Capit. ^o di ventura al serv. di Renato. | Sig. ^r BARTOLOMEO DE GATTIS |
| ANIELLO FERRARO, muratore. | Sig. ^r LEONI CARLO. |
| EMILIO, Capitano Aragonese. | Sig. ^r QUATTRINI GIOVANNI. |

CORO E COMPARSE

Aragonesi — Napoletani.

L'azione è in Napoli sul finire del 1400.

Musica del Maestro Sig. CARLO CONTI.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione dei Signori

CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestro al Cembalo

Sig. PANIZZA GIACOMO.

Altro Maestro in sostituzione al sig. Panizza

BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou

Sig. MONTANARI GAETANO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GALLINOTTI GIACOMO.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera
Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo
Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia

Sig. MARTINI EVERGETE.

Altro primo Corno

Sig. GELMI CIPRIANO.

Prima Tromba

Sig. ANTONIO MACHAN.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori

Sig. CATTANEO ANTONIO.

Direttore dei Cori

Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE.

Editore della Musica

Sig. GIOVANNI RICORDI.

Suggeritore

Sig. GIUSEPPE GROLLI.

Vestiarista Proprietario

Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.

Direttore della Sartoria

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti

da uomo

Sig. FELISI ANTONIO.

da donna

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista

Signora GIUSEPPA ROBBA.

Esecutori degli attrezzi

Signori ROGNINI e ZANNINI.

Macchinista

Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

Parrucchieri

Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione

Sig. GIOVANNI GARIGNANI.

BALLERINI

Compositori de' Balli

Sig. GALZERANI GIOVANNI E RUGALI FERDINANDO.

Primi Ballerini danzanti francesi

Signori R. Albert e L. Bretin - Signore E. Essler e L. Varin

Primi Ballerini italiani

Signor Toncini Domenico - Signore Frassi Adelaide - Zambelli Francesca

Primi Ballerini per le pari

Signori: Catte Effisio - Montani Lodovico - Bocci Giuseppe

Prime Ballerine per le parti

Signore Colombon Luigia - Ronzani Cristina

Altri primi e Supplementi

Signori: Trigambi Pietro - Casati Tomaso - Fietta Pietro

Pagliani Leopoldo - Villa Francesco

Signore: Superti Adelaide - Gabba Anna - Molina Rosalia

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Vago Carlo

Razzani Francesco - Rumolo Antonio - Viganoni Solone

Gramegna Gio. Battista - Brianza Giacomo - Pincetti Bartolomeo

Croce Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide - Ravetta Costantino

Boresi Fioravanti.

Prime Ballerine di mezzo carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia

Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Morlacchi Angela

Morlacchi Teresa - Montani Gesualda - Bellezza Giuseppa

Molina Rosalia - Angelini Silvia - Visconti Giovanna.

I. R. SCUOLA DI BALLO.

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO.

Sig.^a BLASIS RAMACINI VIRGINIA.

Maestro di ballo Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica Signor BOCCI GIUSEPPE

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Frassi Adelaide - Zambelli Francesca - De Vecchi Carolina

Charrier Adelaide - Viganoni Luigia - Tamagnini Giovanna

Bussola Antonia - Brambilla Camilla - Bertuzzi Matilde - Monti Luigia

Merzagora Luigia - Angiolini Tamira - Cottica Marianna - Granzini Carolina

Domenichettis Augusta - Bussola Maria Luigia - Rizzi Virginia

De Vecchi Michelina - Pirovano Adelaide - Gonzaga Laura

Banderali Regina - Catena Adelaide - Colla Rosa - Romagnoli Caterina

Monti Emilia - Fuoco Maria Luigia - Vegetti Rachele

Wauthier Margherita - Galavresi Savina - Bellini Teresa

Bagnoli - Bertuzzi.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Lacinio Angelo - Mazza Pietro - Vismara Carlo - Croce Giuseppe

Ballerini di Concerto

N. 12 Coppie.



ATTO PRIMO



SCENA I.

Veduta dell' esterno di Porta Capuana, delle mura
e dei fossati che circondano Napoli.

DIOMEDE con i primi Uffiziali della sua armata; indi
EMILIO che conduce fra le guardie il muratore ANIELLO.

CORO
Cedi de' tuoi guerrieri
Al fervido desire:
Invan frenar tu sperì
Gl' impeti del valor.
Negletto il nostro ardire
Lunga stagion qui geme:
O vincere o morire
È il voto d'ogni cor.

DIO.
Pari al vostro in me non langue
Quell' ardor che all' armi invita;
Ma de' figli è caro il sangue
Al buon padre, al nostro Re.
Che dall' arte e dal consiglio
Se guidata è la vittoria,
N' è più bella assai la gloria,
N' è più fausta la mercè.

CORO
Ma il nemico intanto audace...
DIO.
Morte avrà se nega pace.
CORO
Chiuso ognor nelle sue mura...
DIO.
Il domarlo fia mia cura.

- Non cadrà la nuova aurora,
E il sapremo debellar.
- CORO È tormento la dimora.
Su! si voli a trionfar.
- DIO. (Tu sola, o figlia amata,
Sei de' miei voti oggetto:
La palma desiata
Sarai del mio sudor.
Tergere le tue lagrime,
Stringerti a questo petto,
È la diletta imagine
Che sol mi alletta ognor.)
- CORO Fiume che vince gli argini,
Fiamma che al Cielo innalzasi,
Dar può l' idea del fervido
Desio, che m' arde in cor!
- EMI. Del nostro campo - sulla spianata (*precedendo
Aniello custodito dalle Guardie*)
Fulvio arrestata - ha questa spia;
E al tuo cospetto - la fa guidar.
- ANI. Ah! non è vero, - mio buon signore.
Ho il mio mestiero, - son uom d'onore;
Che spia non sono - posso mostrar.
- DIO. Donde tu vieni?
- ANI. Dalla città.
- DIO. Per qual sentiero?
- ANI. Or lo saprà.
- DIO. Parla, o all'istante - della tua sorte
Rapida morte - deciderà.
- ANI. Che morte e vita! - m' ascolterete;
E allor direte - che bravo io sono;
E un ricco dono - mi toccherà.
- DIO. I tuoi pretesti - non mertan fede.
- EM. CORO Di lui Diomede - che mai si fa?
Morte all' indegno!

- ANI. Bella bravura!
Un piccol verme, - un uomo merme
Tanta paura - destar vi sa?
- EM. CORO Ci oltraggia ancora! - quell' empio mora!
Saria delitto - l' usar pietà.
- DIO. EM. CORO Invan l' altera Napoli
All' arte invan discende.
Il Nume degli eserciti
I nostri petti accende...
Il dritto di vittoria
A noi consente il Ciel;
E scender deve il fulmine
Sul popolo infedel.
- ANI. Lo schiamazzar è inutile,
Gridarmi intorno è vano.
Dirò quel che necessita,
Se occorre, al Capitano;
E forse pel suo meglio
A lui mi manda il Ciel.
(Fortuna il crin deh porgimi!
Sorridi a un tuo fedel.)
- DIO. Nel tuo silenzio ancor sei pertinace?
- ANI. Parlerò... ma vorrei
Esser solo con voi.
- DIO. Pronto a' miei cenni (*cautamente
ad Emi.: poi agli altri, che si allontanano per diverse parti*)
Rimanti Emilio. - Vada ognuno. - Or parla:
Chi sei?
- ANI. Ferraro Aniello: incaricato
Di pulir gli acquidotti sotterranei
Della città; l' eroe capace io sono
Di far entrar la vostra armata in Napoli,
Purchè premio vi sia corrispondente.
- DIO. Ed in qual modo?
- ANI. Egli è un affar da niente.

Ecco: mancando l'acqua
 Alla città, mi venne prontamente
 L'ordin di visitar in lungo e in largo
 Gli acquadotti, e scoprirne la cagione.
 Con questa occasione,
 Calando per un pozzo
 Presso la porta di Santa Sofia,
 M'innoltrai nella via...
 E scoprir mi fu dato,
 Che fuor della città guida il cammino.

- DIO. Forse è il sentiero istesso
 Che calcò Belisario in altri tempi.
 ANI. Io no'l so ben, ma sarà quel senz'altro....
 Però, se siete scaltro,
 Napoli questa notte è in vostra mano.
 DIO. E lo sarà! vien meco tu frattanto
 A dispor quanto all'opra è necessario.
 ANI. Sono con voi. - Lasciatevi guidare,
 E sortirà ogni cosa a meraviglia.
 DIO. (Ed io potrò abbracciar l'amata figlia.)

(entra
 nella tenda seguito da Aniello)

SCENA II.

Piazza in Napoli presso Porta Capuana.

DON MATTEO, indi CALDORA.

- MAT. Come stupido e impazzito,
 Don Matteo, dove si va?
 Stanco, strutto, indebolito
 Da una fame mariuola,
 Un maestro ov'è di scuola
 Disperato più di te?
 Gli scolari si son prese
 Ferie estive ed autunnali;
 Si son chiusi i tribunali...
 Non si copiano scritture...

- I notari e gli avvocati
 Stanno oziosi in tutti i lati,
 Nè davver so per mangiare
 Cosa diavolo ho da far.
 Ah! mal colga agli inimici
 Che ci stanno ad assediare.
 Infra i palpiti ed i guai
 Son più bestia diventato:
 Ho il volgar dimenticato,
 Il latino peggio assai...
 Se non l'ho saputo mai,
 Peggio adesso andar dovrà.
 Ah trovassi almen qualcuno
 Da insegnargli il *bi a ba*.
 Se mi vado a far soldato
 Son senz'altro esentato;
 Che marmotta io son lo sanno,
 Buon soltanto per scappar.
 Oh che fame! che malanno!
 Non so più com'ho da far.
 Stella ingrata! malandrina!
 Fato ingiusto! iniquo e reo!
 Non c'è caso, Don Matteo,
 Disperato hai da crepar.
 CAL. Dal campo di Marte,
 Se amor tu m'involi,
 A che non consoli
 L'amante mio cor?
 La bella che adoro,
 Mia gioja e martoro,
 Pietosa deh! rendi
 Al fido mio ardor!
 Chi veggo? Don Matteo!
 M'inchino al gran Caldora.
 MAT. Di dar lezione è l'ora

- MAT. Di Mario alla figliuola?
Oibò! non vuol far scuola,
Chè sta pel reggimento
Di fretta a lavorar.
- CAL. MAT.
(Dell' alma mia le pene (In prestito or vorrei
A lui spiegar vorrei: Cercargli un sol carlino;
Potrebbe al caro bene Ma questi è Fiorentino,
I voti miei spiegar.) Nè ci vorrà cascar.)
- CAL. Di farmi un gran piacere
Saresti tu disposto?
- MAT. Oh! - faccio il mio dovere....
(Fo muso duro, e accosto.)
- CAL. Fra i più riconoscenti
Grato mi mostrerò.
- MAT. Ma, caro mio, li denti
Son sordi pel sarò.
- CAL. Capisco! Ecco un ducato.
- MAT. Oh amico sviscerato!
Lei dica, ed io farò.
- CAL. Amo Lucrezia, e bramo
Che l'amor mio possente
All'idol mio presente
Si possa far da te.
- MAT. Amico... facciam niente... (*restituendogli
la moneta*)
Va... e prenditi un caffè.
- CAL. Ricusi? Ma perchè?
- MAT. Perchè? perchè il sartore
Puzza di coltellate;
Nè poche bastonate
Darebbe ad essa e a me.
- CAL. Negarti, oibò, non dei:
So che valente sei...
Vien meco... usa accortezza,
E da temer non v'è.

- MAT. (Ve' a cosa m'ha ridotto
Il crudo mio destino:
Da mastro di latino
Passo all' umanità.)
- CAL. (La sua favella ah! rendi,
O fausto Amor, loquace.
Tu che quest' alma accendi
Abbi di me pietà.)
(*parte, trascinando seco Don Matteo*)

SCENA III.

Interno della bottega di Mastro Mario.

LUCREZIA sola, poi PAOLINA.

- LUC. Oh! come in un istante
Mi fu rapito il più soave incanto!
Pareami esser accanto
Al padre mio diletto... egli assentiva
Ch'io fossi sposa all' uom che tanto adoro;
Ma... tutto sparve... e di dolor non moro?
Perchè sparir così
Come un balen
Sogno d'amor?
Se non spuntava il dì,
Ancor stringeva al sen
L'amante e il genitor.
Mi pareva d'amor nell'estasi,
Mancar quasi dal contento;
E del cor nel doppio palpito
Dolcemente delirar.
Ma... la gioja fu un momento,
E ritorno a sospirar.
E intanto d'Aprile - si sfrondan le rose,
L'età più gentile - a volo sen va.
Speranza fallace - con empio sorriso
Promette la pace, - promette pietà.

PAO. All'amabile figlia di Diomede,
Faccio saper, che il giovine Caldora
Passeggia per la via con Don Matteo.
Vieni, vieni a vederlo.

LUC. Deh! che alcun non ti senta

PAO. Oh! tu sai pure
Che la lega è fra noi già stabilita;
Tu l'amor mio secondi
Col muratore Aniello,
Io secondar vo' quello
Del tuo Caldora.

LUC. E se scoperte?...

PAO. Eh via!

Non lo temer!

NAM. *(di dentro)* Lucrezia? Paolina?

PAO. Ehi! la mamma ci chiama.

LUC. Andiamo, andiamo....

Ma se scoperte, oimè!

PAO. Non sarei matto!

Farem le cose come vanno fatte! *(partono)*

SCENA IV.

I Lavoranti di Mario, poi MASTRO MARIO medesimo.

CORO Ritorniam presto al lavoro,
Che Don Mario ha il mal umore;
Se comincia a far rumore
La tempesta scoppierà.

MAR. Ecco là! sempre in discorso,
L'ago in ozio, e il giorno passa!
E poi dite ch'io son l'orso,
Che su tutti fo man bassa...
Se il lavoro non finite
Oggi ognun digiunerà.

CORO A voi piace di far lite...
Non avete carità.

MAR. Strozzerei quell'uom che dice,
Che un sartor guadagna bene.
Non v'è un'arte più infelice,
E fallisce chi la fa.

Chi vestir vuole a credenza,
E ti paga o poco o niente.
A denari chi sta senza,
Chi il vestito si rattoppa
O il rivolta, ovver lo tinge...
Oh miseria! sei pur troppa!
Oh flagel d'umanità.

Ma nel tempo poi di guerra
Sventurata ogni città!

Vai in piazza? tutto è caro.
L'oro è piombo, spendi tutto;
E a cercar se vai denaro,
Hai legnate a sazieta.

CORO Lei che vuol che si lavori,
Che si faccian mari e monti:
Scusi... dica... la ci onori...
I denari sono pronti?
Lavorare è il dover nostro,
Ed è il suo quel di pagar.

MAR. Animali! e tanto osate?

CORO Che cos'è quest'animali?
O ci paghi le giornate,
O che andremo ai tribunali.
Scriverem di buon inchiostro:
Sappiam quel che abbiam da far.

MAR. Eh! andate tutti al diavolo
Bricconi impertinenti:
Non io pei vostri strepiti
Son l'uom che si sgomenta;
Andate pur solleciti
Don Mario ad accusar.

Comunque sarto, ho pratiche
 Con tanto di mustacchi;
 A schiamazzar dai giudici
 Correte come bracchi,
 Ma... affè, se non mi pagano,
 Nessuno avrà danar.
 Andate tutti al diavolo
 O accade un brutto affar.

CORO In Napoli v'han giudici
 Che vi faran tremar. (*part. invest. da Mar.*)

SCENA V.

MARIO, poi DON MATTEO, in fine NAMURZIA e LUCREZIA.

MAR. Di cento ottantacinque e più ducati,
 Che mi vengon di dritto,
 Non posso aver un soldo.
 E perchè li signori Aragonesi
 Han chiuso i passi, io non sarò pagato?
 Oh! la vedrem.

MAT. *Salve, magister Marie!*

MAR. Il diavol che vi porti

MAT. (Viva la buona grazia!) Obbligatissimo.

MAR. Quai nuove abbiam?

MAT. Che chi ha denari mangia,
 E digiuna chi è senza.

NAM. Eccoci qua; va ben?

MAR. Nemmen le Dame
 Perdono tanto tempo alla toelette.

NAM. Sì certo, le civette
 Stavan fra loro a far conversazione.

MAT. (Va ben... anzi benone!
 Aglio, dice Don Mario, e lei cipolle.)

LUC. Buon dì, signor Maestro.

MAT. Ben trovata

La mia gentile e brava scolarina.
 (Mi guarda con cert'occhi... eh, malandrina!
 Scommetto...)

NAM. Come sta Don Maccabeo?

MAT. Mi chiamo Don Matteo.

LUC. Siete venuto

Per la lezion?

MAR. Oh no? per cosa dunque

Lo avrem qui tutti i giorni per i piedi?
 Per prendersi il denaro e non far niente?

MAT. Ma dico...

MAR. Sì, signore.

Ora con un pretesto, or con un altro

Si cerca sempre d'evitar fatica.

Io vo dal comandante e presto torno,

Fate lezion frattanto.

Namurzia?

NAM. Cos' avete? (*a D. Matt.*)

MAT. Eh niente, niente!

MAR. Namurzia?

NAM. Mal a un dente?

MAR. Namurzia? Diavol!

MAT. (Chiama pur Namurzia

Che ti risponderà l'anno che viene.)

LUC. Vi domanda il papà. (*forte a Namur.*)

NAM. Come volevi

Ch' io potessi risponderti,

Se ti volgea le spalle.

MAT. (Eh già! le spalle

Dovean sentir, e non le orecchie.)

NAM. (*a Mario*) Parla.

MAR. Bada tu alla lezione di Lucrezia,

Ch' io vado e torno in breve.

NAM. Sì, va pure.

(*Mario parte*)

SCENA VI.

LUCREZIA, DON MATTEO e NAMURZIA.

- NAM. Eccovi il tavolino, ecco le carte...
Sedete... Io qui lavoro.
- MAT. Ci ho una regola nuova da insegnarti.
- LUC. Una regola nuova? e quale?
- MAT. Attenta.
Dimmi un po': senti niente
Solleticarti il cor?
- LUC. A qual proposito?
- MAT. La madre tua ci guarda: io scriver fingo,
E parlerem... ho a dirti qualche cosa.
Conosci tu Caldora?
- LUC. (*facendo un soprassalto*) Ah!
- NAM. Don Matteo?
- Tanto ci vuol a scriver questa regola?
- MAT. È un poco imbrogliatuccia, e ci vuol tempo
Per dispor le colonne.
- NAM. Oh! è la regola questa d'Assalonne?
- MAT. Sì, mal ti colga, d'Assalonne.
- NAM. Intendo.
- LUC. Dunque?
- MAT. Dunque Caldora
È cotto, abbrustolato
Delle tue qualità... dirti m' impone
Ch'egli ti vuol in moglie, ad onta ancora
Che sii d'un sarto figlia.
- LUC. Ah! buon maestro!
A questo cor voi deste
L'annuncio il più soave.
- NAM. È fatta? (*a Ma teo*)
- MAT. È fatta.
- LUC. Gli direte ch'io l'amo.
- MAT. Va bene.

- LUC. Che desidero parlargli...
- MAT. Ottimamente.
- LUC. Che impaziente io sono
Di...
- MAT. Ragazzina... non scaldarti tanto,
Che tua madre ci affibbia certe occhiate
Che sembran, niente men, palle infuocate.
- NAM. Ma quei contorcimenti
Che cosa voglion dire?
Parlate in bassi accenti,
Non vi si può sentire.
Che vizio maledetto!
Mi fate disperar.
- MAT. Ci vuol con te il cannone.
- LUC. Facciamò la lezione. (*a Nam.*)
- NAM. Benone? che benone!
Sembrate ballerini...
Che smorfie e gesti fate?
Orsù la voce alzate,
Chè anch'io voglio ascoltar.
- MAT. Va ben sarà servita.
- NAM. Che ci entra l'acquavita?
- MAT. Che infame malattia!!
- NAM. Sì certo, è figlia mia.
- MAT. (Ed io non sono un pazzo
Che il fiato perde qua?)
- LUC. Più forte parleremo,
Contenta lei sarà.
- NAM. Vedremo, sentiremo
Se bene si farà.
- MAT. Da mille e settecento (*forte*)
Mille e duecento levi.
Che resta?
- LUC. Cinquecento.
- NAM. Brava!

LUC. (*piano a Mat.*) Tu a lui dir devi...
 MAT. Fra poco ei viene qua. (*c. s. a Lucr.*)
 Dividi cinquecento (*forte*)

In cinque parti; quanto
 Viene ogni parte?

LUC. Cento.

NAM. Va bene, così va.

LUC. (Digli che da lui sento (*piano a Mat.*)
 La mia felicità).

MAT. (Mercurio io già divento
 Di gran celebrità).

NAM. (Lucrezia ha gran talento!
 E un'aquila! si sa!)

SCENA VII.

MARIO, CALDORA *frettolosi, e detti.*

MAR. Di far lezione più tempo non è.
 A voi Don Matteo.

NAM. Ch'è stato?

MAT. Perchè?

LUC. (Ah! eccolo...)

MAR. Presto! abbiamo ottenuto
 Al duce Diomede di andare a parlare...

LUC. (Al padre?)

CAL. Una tregua io vado a trattare.

MAR. E il popolo in folla vi accorre con me.

NAM. Ma dite di grazia, che state a ciarlare?

MAR. Namurzia, va al diavolo! non starci a seccare

NAM. Sgarbato!

MAR. Tu devi, che sai parlar bene,
 Venir da Diomede.

MAT. Oibò! faccio passo.

Impicci non voglio... Matteo non verrà.

CAL. Ma sì, mio maestro; a voi ben conviene
 (Parlasti a Lucrezia?)

MAT. (Si sa?)

CAL. (Che ti ha detto?)

MAT. (È cotta l'amica.)

CAL. (Oh gioja!)

NAM. Cospetto!

Un detto, una sillaba almen per pietà.

MAR. Venite per Bacco! o il capo vi spacco!

Sapete che Mario gran flemma non ha.

MAT. Volete che io venga?... verrò, signor sì!

Ma vengo in figura...

CAL. Va bene così.

LUC. (Ah! tu, pietoso Amore,

Che il mio desir intendi,

L'amante e il genitore

D'un caro voto accendi.

Se a tanto orror succede

Un raggio alfin di pace,

Immensa il cor mercede

Del suo soffrire avrà.)

CAL. (Ah! tu pietoso Amore

Il mio desir secondi!

Tu rendi a me quel core,

E ai voti miei rispondi.

Ah! se la bella pace

Al rio furor succede,

Più amabile mercede

L'alma bramar non sa.)

NAM. Ma dite col malanno:

Che cosa v'è accaduto?

C'è forse un nuovo affanno?

L'attacco s'è perduto?

Oh tristi! Oh maledetti!

Ma via! più non tacete...

Convulsa mi rendete

Per troppa crudeltà.

MAT. Se sbaglio una parola,
 Se l'estro non si desta,
 Senz'altro in alto vola
 La povera mia testa.
 Orribil senza capo
 Sarà la mia figura...
 Ohimè! che la paura
 Già tartagliar mi fa.

MAR. Coraggio! su! Maestro,
 Pressante è assai l'affare:
 Tu devi ardito e destro
 Al duce favellare.
 Prepara parolone
 Di effetto commovente,
 E celebre alla gente
 Il nome tuo sarà. *(partono per lati opposti)*

SCENA VIII.

Veduta dell'esterno di porta Capuana come prima.

*Duci Aragonesi, poi DIOMEDE con Soldati, in fine MARIO
 e DON MATTEO preceduti dal popolo Napoletano.*

CORO Discende il vil nemico
 A domandar mercede;
 Ma guerra vuol Diomede,
 Nè tregua accorderà.

DIO. Sì vincerem! In Napoli
 Già seminato è il lutto.
 Mal si difende... Il popolo
 È privo omai di tutto;
 S'ella ricusa arrendersi,
 Doman si pugnerà.

EMI. Le porte già si schiudono.

CORO Il popolo s'avanza.

EMI. Non ti cangiar per lagrime.

CORO Abbi, Signor, costanza.
 DIO. Il dissi... o a noi dee cedere,
 O a pugna scenderà. *(dalla porta inol-
 trano Mario e Don Matteo preceduti dal Popolo
 che reca rami d'olivo, e li presenta a Diomede)*

DONNE L'olivo, simbolo - d'amica pace,
 Offre la pace - al tuo bel cor.
 La rea discordia - spenga la face;
 E di succedano - ridenti ognor.

MAR. Via! da bravo! perorate *(piano a Mat. che av.
 lentam.)*
 Da quell'uom che vi vantate
 Perchè, a dirla apertamente,
 In voi spero poco o niente.
 Siete pallido... confuso...
 Lungo un braccio avete il muso.

MAT. Io l'ho detto!

MAR. Ora ci siamo,
 Dar addietro non si può.
 Su coraggio!... incominciamo...
 Sono lesto.

MAT. Udiamo un po'.

MAT. Oh tu prode!! ed illustrissimo!!!
 Lustro più d'un lampione;
 Tu, che tuoni qual vesuvio,
 Quando scoppia in eruzione...
 Per parlarti terso e liquido
 Ci vorrebbe un Cicerone;
 Ma siccome siam mancanti
 Di consimili arringanti,
 Io qui vengo, al par d'un asino,
 Co' miei simili a ragliar.

MAR. Presto, presto alla materia:
 Troppo in lungo va l'affar.

MAT. La faccenda è alquanto seria,
 E ci è molto da sudar.

Quanti siamo adesso in Napoli
Razionali, e semoventi,
Non abbiám liquido e solido
Per la gola e per i denti.
Ed Orazio non isbaglia
Quando dice... e dice bene...
Che se gli uomini mancassero
Di che far le pance piene,
Ciaschedun dotto ed indotto,
Posto in cima e posto sotto,
Saria tratto al duro stato
Di morirsene affamato,
Ciò che sta contro le regole
Della buona civiltà.

MAR. Ma che Orazio!... fate sbaglio!
No cospetto!.. non va bene!
Osservate: tutti ridono....
Meno smorfie... meno scene.
Voi usate un dizionario,
Un patetico, un frasario
Che non vale al nostro caso.
Siate dunque persuaso...
O parlate nelle regole,
O cessate per pietà.

MAT. (Eh va!... lasciami!) Ergo dunque
Concludendo parlo e dico:
Che — se spargesi dovunque
Di tua fama il grido amico —
Devi cedere ai lamenti,
Dei futuri e dei presenti,
E segnar, se pur ti piace,
Un trattato, ma di pace...
Che se poi non ti squadrasse,
Sai tu allora che si fa?

In città manda, ma subito,
Pane, carne, pasta e vino...
Ed un brindisi in latino
Don Matteo t'intuonerà.

MAR. Siete pur la gran bestiaccia
Rovinaste una città.

MAT. Cosa vuoi mo' che ci faccia?
Fu... che...

MAR. Bestia!... Zitto là.

DONNE Pace! pace!

DIO. Io lo vorrei,
Ma son sacro al dover mio;
Se cedessi, io tradirei
Il mio Re, nè lo degg'io.
O si schiudano le porte,
O l'assalto si darà.

DONNE Pace! pace!

CORO EMI. Eccidio! Morte!

MAT. (Bel furore in verità.)

SCENA ULTIMA.

CALDORA *dalla Città, e detti.*

EMI. Il nemico comandante!

DIO. Chi? Caldora?

MAT. (Io ci scommetto,
Che se in cuore e nel sembiante
Stette duro a quel che ho detto,
Di rimuoverlo Caldora
La facondia non avrà.)

CAL. Eccomi a te, Diomede.

DIO. A che ne vieni? parla.

CAL. Tregua da te si chiede.

DIO. E puoi da me sperarla?

CAL.

Per pochi dì sospese
Siano da voi le offese ;
E i nostri avran riposo,
E i tuoi soldati ancor.

DIO.

E tanto ardisci ?

CAL.

Io l'oso,

E fido nel tuo cor.

DIO.

Schiuse mi sian di Napoli
Tosto le porte, o tremala
Sciagura orrenda, estrema,
Su' tuoi, su te già sta.

CAL.

Adunque inesorabile?...

DIO.

Le porte a' miei disserra.

CAL.

Giammai! piuttosto guerra!

DIO.

E guerra scoppierà.

MAR. DONNE

Signor!... oh Dio... calmatevi....

Pietà, di noi pietà.

MAT.

(L'ho detto è tutto inutile
Con quella bestia là.)

EMI. CORO A

A guerra disponetevi,
Doman si pugnerà.

TUTTI

CAL. DIO.

Ostinato! è presso il giorno
Di mia gloria, del tuo scorno.
Quella strage che l'attende
A te Napoli dovrà.

Questo acciar che ozioso or pende
Il tuo cor ricercherà.

MAR.

Per tua colpa, o scimunito,
S'è Diomede inferocito,
E domani addio Toledo,
Addio Chiaja... addio città.
E Don Mario, se al cor credo,
Più vestiti non farà.

(a Matt.)

MAT.

Fu Caldora il scimunito,
Che Diomede ha inferocito;
E domani addio Toledo,
Addio Chiaja... addio città.
E Matteo, se al cor io credo,
Più lezioni non darà.

DONNE

Quando o ciel, di pace il giorno
Quando mai farà ritorno!
Quella strage che l'attende
A voi Napoli dovrà.
Se a pietà nessun qui scende,
Abbi o ciel di noi pietà.

EMI. CORO

Guerra, eccidio, orror, sventura
Piomberanno in quelle mura.
Dalla strage che v'attende
Non sottrarvi il Ciel potrà.
Ogni acciar che ozioso or pende,
Morte ovunque spargerà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA I.

Bottega di MARIO come nell'atto I.^o

PAOLINA, NAMURZIA, poi D. MATTEO.

NAM. Mario è tornato ancor?
PAO. No!
NAM. Ma vedete
Quanto tarda a venir! Mi dà molestia
Questa tardanza... or or io vado in bestia!
MAT. Alla mamma e alla figlia
Pace, salute e bene!
NAM. Viene, e chi viene mai?
MAT. Chi? il terremoto!
Che questo sol con una scossa in regola
Ti potrebbe sturar ambe le orecchie.
NAM. Che dice? (a Paol.)
PAO. E con Diomede?
MAT. Andò benon - chè per grazia speciale,
Ci dovea spedir tutti all'altro mondo.
PAO. Dunque niente!
MAT. Anzi tutto.
PAO. Ma come tutto, se?..
MAT. Ti sembra poco
L'essere ritornati
Vivi e sani siccome eramo usciti?
NAM. Ma voi parlate piano, e non capisco!...

ATTO SECONDO

29

MAT. Oibò! discorro a piena voce.
NAM. Oh cielo!
Stato è con voi feroce?
MAT. Chi?
NAM. Sì? dunque ottenuto
Non avete un bel niente?
MAT. Ah! che costei
Una vena scoppiar mi fa nel petto.
NAM. V' ha ricevuti a letto?
MAT. Namurzia, per pietà!
PAO. La poveretta
Ha poi ragione d'essere curiosa.
Via: dite alfine come andò la cosa...
NAM. Ma dimmi... che si è fatto?
La tregua s'è conchiusa?
Tu parli alla rinfusa,
E non ti sai spiegar.
MAT. (Ma vedi sta Medusa
Come mi da' martello.)
PAO. (Dialogo più bello
Affè non si può dar.)
NAM. Parlaste al comandante?
MAT. Vi fur di gran battoste!
NAM. Vi diede le ragoste?
MAT. Oibò! Fu baccalà.
PAO. Vuol dir che ci fu lite;
Che in guerra, son finite
Tutte le trattative. (forte)
MAT. Capisci?
NAM. Sento... già...
Ma gli diceste?
MAT. Tutto.
NAM. Vestiva il lutto?
MAT. Oh! diavolo!
Già schiatto!

- PAO. Oh! Che pazienza!
- NAM. Ma ve' che scompiacenza!
- MAT. Rispondi tu a mammà. (a Pao.)
- PAO. Tutte le offerte il Duce (forte)
Ha ricusato. -
- NAM. E voi?
Che rispondeste?
- MAT. Niente!
- NAM. Che?... Vi chiamò pezzente?
- MAT. Poss' essere strozzata
Tu... io... Namurzia... e tu. (a Pao.)
Che sorda indiavolata!...
- NAM. Ah! non ne posso più. -
Vi colga il malanno!
Al diavolo andate.
E l'asma e l'affanno
Venire mi fate!
Io altro non sento,
Che un basso ronzio.
Ma veh! che tormento!
Già stanca son io!
Parlate!... gridate!...
Creanza non v'è.
- MAT. Va! sturati prima,
Namurzia, le orecchie.
Fra tutte le vecchie
'Na vecchia stizzosa,
Superba, rabbiosa,
Non v'è più di te.
- PAO. Creanza, maestro!
Voi troppo eccedete.
Affatto non siete
Con lei compiacente...
Ma s'ella non sente,
Sua colpa non è... (NAM. e Pao. partono)

SCENA II.

D. MATTEO e Maestro MARIO.

- MAT. Sono andate? va ben! - Pensiamo adesso
Come ho da far con Mario! -
Caldora m'ha obbligato,
Pregato, supplicato
Di parlare per lui, di far in modo,
Che s'abbia a combinar questo imeneo;
Ma... bada Don Matteo, (esce Mario)
Che tu non déi trattar con un tuo pari,
Con un uomo di lettere,
Che le Pandette, i codici, i statuti
Si giuoca sulla cima delle dita!
Pensa, che l'avversario
È un sartoraccio, un Mario;
Che hai da far con un uomo dozzinale,
Con un rozzo plebeo, con una bestia;
Con un uomo alla fin che di criterio
Est tanquam rasa tabula.
- MAR. Grazie Maestro!
- MAT. (Oh!! *lupus est in fabula.*)
- MAR. E voi siete quel tal, che sulle dita
Si giuoca le pandette ed i statuti?
- MAT. (M'ha sentito...) dirò...
- MAR. Chi ci ha perduti,
Se non voi, con quel vostro discorsaccio,
Senza filo, interesse e locuzione?
- MAT. Diomede avea capita la ragione:
Era commosso, intenerito; e ho visto
Irrompergli dal ciglio
Lagrima così grosse,
Come se un bimbo... o... un insensato ei fosse.
- MAR. Sì; ma intanto domani
Sarà dato l'assalto!

MAT. L'assalto! canzonate?

MAR. Ah! che pur troppo,

Dico la verità.

MAT. Caro il mio Mario,

Ponetemi in famiglia,

Ed io darò marito a vostra figlia.

MAR. A mia figlia? ed a quale?

MAT. A Lucrezia!

MAR. Ed avreste un buon partito?

MAT. Buonissimo! superbo! - un partitone!

MAR. Ma in tai calamità...

MAT. Giusto in tai casi

Dee provveder un padre ai fatti suoi.

Ci va della coscienza!

MAR. È ver; voi siete un uom d'esperienza...

Sentiam!

MAT. (La prendè in bene!.. Oh Apollo! Apollo!

Dammi eloquenza, e fammi salvo il collo.)

Conoscete il comandante?

MAR. Chi? Caldora?

MAT. Proprio quello.

MAR. È un caparbio... un arrogante

MAT. Sembra un uom di buon cervello.

MAR. Sarà ver, ma non mi quadra!

MAT. (Bel principio!) vi dirò...

MAR. No; a me prima rispondete:

Cosa ci entra Don Antonio,

Coll'idea che in capo avete

Di trattare un matrimonio?

MAT. È... che... (oimè, che faccia ladra!)

MAR. È... che cosa?... dite un po'?

MAT. Se - mettiamlo per ipotesi -

Per un caso... per supposto,

Ei volesse vostra figlia

Per isposa ad ogni costo?

MAR. Chi? Caldora?

MAT. Sì, Caldora?

MAR. Don Antonio?

MAT. Sì, in malora!

MAR. Eh via! baje, ragazzate.

Non ci credo, andate, andate.

Un Caldora? un signorone?

Ciarle! ciarle! non può star.

MAT. (Egli è in dubbio, va benone!

A buon porto è già l'affar.)

MAR. Ma vi ha detto?

MAT. Sì davvero,

Mi parlò da galantuomo!

Mario, disse, è un uom sincero,

Un po' ardente, ma un buon uomo.

Cosa fa ch'ei sia sartore...

MAR. Dico bene: egli è un signore...

MAT. Ciò non osta, ciò non toglie

Che Lucrezia io prenda in moglie.

Disse lui?

MAR.

MAT.

MAR.

MAT.

MAR.

Già lui!

Per bacco!

(Eh! la gatta ho già nel sacco.)

Io, sarei nel vostro caso

Dell'imen già persuaso.

MAR. È un grand'uomo, un uomo ricco...

Ho bisogno di pensar.

MAT.

(Se di vincere mi picco,
Il più destro ha da cascar.)

a 2

MAR.

Cospetto! pria di cedere

Ho da pensarci bene.

È un uomo di proposito,

Ma pur non mi conviene.

No... no... non è possibile

Concludere il contratto:
 Diomede potria prendermi
 Per insensato o matto.
 Ma se di lui Lucrezia
 Si fosse innamorata?
 Innamorata?... Oh diavolo!
 E come ci è cascata?
 Sicuro alcun malevolo
 S'è in questo adoperato:
 Ed io uom di carattere,
 Sagace ed onorato,
 Dovrò ingojar la pillola?
 No no... qua ci son io;
 E se fra i piè mi capita,
 Gli affibbio un pugno... oh Dio!
 Maestro, perdonatemi:
 Scusate per pietà.
 Lontan le mille miglia
 Io vi credea di qua.

MAT. Medita, pensa, rumina,
 Fa i conti sulle dita.
 Se cede, è la mia carica
 Già ferma e stabilita.
 Andando tutto in regola,
 Io fo la mia fortuna;
 Nè più per fame o debiti
 Abbajerò alla luna.
 D'Antonio e di Lucrezia,
 Già veggo i bambolini
 Intorno tutti corrermi...
 Sì... qua da me, carini!
 Sicuro... ho i dolci... adagio...
 A te prendi... a te questo,
 Quest'altro a te, non piangere.
 Uno anche a te? son lesto.

Che? in carrozzina?... subito.
 Il cavallin son io.
 Voi qua... voi là... benissimo!
 Hop! Hop! Hop! Hop! Oh Dio!
 Ma se son tanti diavoli...
 Scusate per pietà.
 Vedete?... il nonno strepita:
 Andate via di qua.

MAR. Qua da me signor Matteo!
 MAT. E così?
 MAR. Ci ho riflettuto.
 MAT. Concludiam questo imenco?
 MAR. No, davvero.
 MAT. (Son perduto!)
 Ma Lucrezia!
 MAR. Ebben Lucrezia?
 MAT. Vi dirò.
 MAR. Presto.
 MAT. È un'inezia...
 MAR. Forse anch'essa è innamorata?
 MAT. Bravo! è proprio indovinata.
 MAR. Chi svelò mo alla signora
 Il desio di Don Caldora?
 MAT. E chi altri, se non io,
 La potea di ciò avvertir?
 MAR. Voi, Matteo, scendeste a tanto?
 MAT. Fu il bisogno...
 MAR. Che bisogno!
 MAT. Son pietoso, e me ne vanto.
 MAR. Voi poteste?... sembra un sogno...
 MAT. M'ha pregato, scongiurato,
 Supplicato, e poi pagato.
 MAR. E prendeste anche denaro?
 MAT. Fu il bisogno, amico caro.
 MAR. Chi mi tenga non so bene!

MAT. Mario mio, non facciam scene.
 MAR. Questo affronto all'onor mio?
 MAT. (Chi sa come va a finir?)

a 2

MAR. Uscite subito - da casa mia:
 Flemma e politica - non so che sia.
 Son rovinato - precipitato:
 La rabbia idrofobo - venir mi fa.
 Se ardite volgere - qui un passo a caso,
 Vi taglio all'atomo - le orecchie e il naso;
 Ma non vo gente - così insolente:
 Persone equivoche - non voglio qua.
 Esci, o uno scandalo - qui nascerà.
 MAT. Ma no, Don Mario, - prendete errore:
 Se feci sbaglio - fu per buon cuore;
 Se m'esigliate - mi roviniate,
 Io dovrò chiedere - la carità!
 (Altro che idrofobo - mi par ossesso!
 Io cosa diavolo - ho a far adesso?
 Se vien il caso, - perdo anche il naso...
 Povere orecchie - come si fa?)
 Sì; vado subito - ma state in là. (partono)

SCENA III.

LUCREZIA, poi D. MATTEO di ritorno.

LUC. Mi parve aver udito mastro Mario,
 Col maestro Matteo... ma... avrò sbagliato:
 (si pone al tavolino)
 MAT. (ent. circospetto) Maledetta la furia! Ho qui scordato
 Nel trambusto il cappello! Oimè... Lucrezia!
 LUC. (vedendolo ed alzandosi) Maestro! v'ho sentito
 Disputar con mio padre.
 MAT. Alla lontana!!
 Sol questo naso e queste orecchie in dono
 Ebbi dagli avi miei,

Nè perder gli vorrei.
 LUC. Che v'è accaduto?
 MAT. Sai quel che ho a dirti?
 LUC. Ebbene?
 MAT. Che te la vedi tu col tuo Caldora,
 Ch'io men lavo le mani.
 Per dir solo a tuo padre,
 Ch'ei ti voleva in moglie
 Un parapiglia è nato!
 Sotto pena del naso, ei m'ha vietato
 Di mettere più piede in casa vostra;
 E a Caldora tal pena è pur toccata.
 LUC. Che sento! Voi m'avete fulminata!
 Deh! non m'abbandonate.
 MAT. Eh sì! che adesso
 Mi fo ammazzar per te.
 LUC. L'ultimo è questo
 Favor che vi domando.
 MAT. E quando, dico, la finisci?... quando?
 LUC. A Caldora per me recar dovete
 Un bigliettino.
 MAT. Oibò!
 LUC. Voi, Don Matteo,
 Siete l'amico dell'umanità.
 MAT. E per questa sgraziata umanità
 Son ritornato ai verbi difettivi.
 LUC. Voi compatite amore!
 MAT. E chi, domando,
 Compatirà le molte bastonate
 Che mi son riserbate?
 LUC. A' vostri piedi,
 Per amor vi scongiuro e umanità,
 D'un'infelice abbiate voi pietà.
 MAT. Oibò! Soffersi assai!
 Io sto passando guai,

- E con amor mi vieni
Seccando e umanità!
- LUC. Pietà, maestro mio!
Cedete a tal desio!
Fatemi questa grazia,
Maestro, in carità.
- MAT. Se passo una disgrazia,
Per farti questa grazia,
Chi poi mi fa la grazia
Di farmi sicurtà.
- LUC. Vi basti usar prudenza,
Nessun vi scoprirà.
- MAT. Io son delle sventure
Il figlio prediletto;
Se mai entra in sospetto
Il padre tuo bestiale,
Ne nasce il più gran male
Che mai nascesse qua.
- LUC. Non nascerà alcun male,
Il ciel vi assisterà.
- MAT. No... no... pregar non vale,
Più nulla non si fa! -
- LUC. Ch'io pianga volete? - ebben piangerò.
Volete ch'io mora? - ebben morirò.
E allora direte: - io fui quel crudele,
Che un alma fedele - cotanto sprezzò -
- MAT. Lucrezia!..non piangere - non valgo che un obolo;
Tu insisti ad affliggermi - e regger non so
Se vedo una lagrima, - divento una mummia...
Già un laudano liquido - il cor diventò. -
Via finiamo tante smorfie!
Presto su... dammi la lettera.
- LUC. Voi guardate se vien Mario,
Che frattanto io scriverò.
- MAT. Non è scritta?

- LUC. Son sollecita!
Poche righe.
- MAT. Via! su sbrigati.
Oh che pittima!
- LUC. (*scrivendo rapidam nte*) « Mio bene,
Non vederti, assai m'affanna ».
- MAT. (Mario è certo che mi scanna
E più dubbio non vi sta.)
Ah!... Chi viene?
- LUC. Viene?... Chi?
- MAT. No... è la gatta ch'è passata...
- LUC. Ah! mi avete spaventata.
- MAT. Ma fa presto... maledetta!
- LUC. Ho finito... eccolo qui.
Don Matteo mi raccomando.
- MAT. Ho capito... signor sì!
- LUC. Poi tornate a me volando.
- MAT. Sì, va ben... va ben così!
- LUC. Voi gli dite quanto io l'amo...
Che vederlo sempre io bramo...
Ah le pene del cor mio
Voi spiegategli per me.
- MAT. (Fra le donne attaccaticcie,
Più seccante, più molesta
Pece greca come questa,
Non è nata e manco ci è.) (*partono*)

SCENA IV.

ANIELLO, *indi* PAOLINA e LUCREZIA, *poi* MARIO,
DON MATTEO e NAMURZIA.

- ANI. Non ci è alcuno!... va bene.
Approfittiam del tempo.
Da questo pozzo agli acquadotti io scendo...
Mi presento a Diomede, e il colpo è fatto!

Da bravo, Aniello! il tuo coraggio aduna,
Ch'agli audaci seconda è la fortuna. *(apre una
lanternina e discende dalla finestra del pozzo,
che è in fondo alla bottega)*

PAO. Pareami aver veduto entrar Aniello;
Ma... mi sarò ingannata.

MAR. È inutile vi dico... uscite tosto.

MAT. Neppure se mi fate tanto il pezzo,
Un piede nuovo, un passo.

NAM. Ti vuol condurre a spasso?

MAT. Mastro Mario,

Eccomi a' piedi tuoi:
Ammazzami se vuoi,
Ma son proprio innocente, ed ho creduto
Di farti un gran piacere,
Proponendo a tua figlia
La mano d'un Signore.
Non vuoi?... Ho fatto errore,
Nè se ne parli più. - Ma ti scongiuro
Di ricovrarmi sol per questa notte,
Onde scampar all'inimiche botte;
Perchè... senti... ho per stanza un sottoscala,
Poco stante le mura,
Che sta lì proprio... tienmi che ti tengo...
S'entra il nemico a un botto
Il primo io sono che c'incapo sotto. -
Dunque, senza tardar, la grazia fammi...
Dammi una cena, ed un ricetta dammi! -

MAR. Mi fa pietà. -

PAO. Via, caro padre! -

LUC. Anch'io

Ve ne prego! Prometto d'obbedirvi,
Purchè per il maestro

Vi prenda compassion! -

NAM. Esce, o non esce?

MAT. Aspetta un momentin: lascia ch'ei prenda
La sua risoluzione!

NAM. Sì; siete uno stregone.

Dal dì che piè poneste in questa casa,
Ci son piovute addosso
Tutte le traversie.

MAT. *(Che raccomandazion mi sta facendo
Questa lanterna magica!)*
Alza la mano e meco di'... *fiatur!* -

MAR. Sì, sì; restate pur per questa notte
In casa mia: doman col far del giorno
Uscir potrete.

MAT. Oh! sia pur benedetto
Il primo che ti ha posto il *braccio* in mano.

NAM. Questo nibbio esce o no?

MAR. Lascial qui stare *(forte)*
Per questa notte.

NAM. E dove vuoi che dorma?

MAT. Qui... sopra... dove vuole! -

NAM. Non è per far parole,
Ma se vuol restar qui glielo permetto.
Paolina, vieni meco. *(sorte con Pao.)*

MAT. Qui abbasso?... solo... solo?...

LUC. E che temete?!

MAR. Chiuderò colle spranghe la bottega,
E sarei come chiusi in un castello! -

MAT. Va bene!

NAM. Ecco servito! *(recando un materasso, ed
Don Maccabeo! - Felice notte. - un cuscino)*

MAT. Dico:

Devo restar a scuro?

MAR. Lasciagli un lume. *(forte)*

NAM. A voi.

LUC. Addio dunque, maestro.

NAM. Buona notte.

PAO. Attendetemi. *(piano a D. Matteo)*
 MAT. (Ben!) Salve!
 MAR. A domani! - *(partono)*

SCENA VIII.

DON MATTEO, poi PAOLINA.

MAT. Sì sì... a doman... se mi ritrovan vivo.
 Non sono pochi i guai,
 Ch'oggi ho passati.... e n'ho passati assai!
 Almen stessi quieto questa notte...
 Eh sì! Che vuoi star quieto,
 Con quel po' di bru bru ch'ho dentro gli ossi!...
 Tanti malanni sono a questo mondo,
 Ma il pericòl di perdere la pelle,
 Egli è certo il più grosso
 E quel che proprio mandar giù non posso. -
 PAO. Sono qua Don Matteo: qui v'è del pane,
 Del vino, del formaggio e del prosciutto.
 MAT. Osserva, come in un momento, io faccio
 Disparir questa torma di nemici.
 PAO. Va ben; ma fate presto.
 MAT. Il formaggio è già in corpo...
 PAO. Oh Dio! se son chiamata...
 MAT. Tu vuoi farmi strozzar a dirittura.
 PAO. Oh! quanto mai dovete al mio buon cuore,
 Alle dilette cure
 Di Lucrezia... ma presto! -
 MAT. Il prosciutto è passato all'altra vita...
 Un tocco alla bottiglia e sei spedita...
 Prendi, qua son gli attrezzi! -
 Chi ringrazia esce d'obbligo! - Ten vai?
 PAO. Vado a dormir anch'io.
 Buon riposo, maestro... intanto addio -
 MAT. Che voglio riposar, se la paura
 M'ha rinserrato il cor come un fagiolo?

Ma che vigliacco io son quando son solo!
 Già lavorando va la fantasia,
 E in faccia mi presenta... Ah, mamma mia!
 Un inimico ch'alza lo spadone,
 E il capo fa volar come un pallone.
 Coraggio, Don Matteo!... come sei gonzo!!
 Qui tutto è chiuso... ah no!... quella finestra
 È senza porta... oibò!... gli è quello un pozzo,
 E non risponde altrove.
 Qui sto sicuro assai...
 Orsù dormiamo, e non passiamo a guai.
 Occhi miei che da tre notti
 State a veglia e in sentinella,
 Or che piene ho le budella
 Vi potete abbacinar.
 Ahi le reni!... Che bel letto!
 È più duro d'una pietra.
 Quella sorda, per dispetto,
 Vuol che l'ossa io m'abbia rotte,
 Per non farmi riposar.
 Auf!... se passa questa notte!
 Quanti salti voglio far.
 Don Matteo?... che chiac... chie... rella
 Dor... mi... via... più... non... parlar...
(si assopisce: odesi abbasso del pozzo un mormorio)
 Ah! mi par d'aver intese
 Certe voci raffreddate. -
 È apprension... e son passate
 Le pattuglie per la via. *(nuovo mormorio)*
 Come ancora?... Ah!... è apprensione
 Sarà un qualche moschiglione,
 Che va forse qui ronzando...
 Don Matteo... mi vai seccando...
 D'ogni pel ne formi un trave...
 Dormi via, non mi seccar...

Vieni, o sonno, e per un anno...

Deh!... non far...mi... più... svegliar!
(s'addormenta)

SCENA IX.

Dalla finestra del Pozzo vengono ANIELLO con divisa da capitano, EMILIO e Guerrieri Aragonesi con lumi coperti, e detto.

EMI. Piano!

ANE. Silenzio.

CORO Il colpo è fatto!

TUTTI Zitti avanziamoci - tutti ad un tratto;
Chè la vittoria... ci seguirà.

MAT. Misericordia!.. Nemici?... ajuto - (svegliandosi e

ANI. Zitto, birbante, - o sei perduto! *balzando in piedi*)

EMI. La testa in aria - va sul momento
Se un solo accento - ti sfuggirà -

MAT. Oibò! Non sillabo - padron mio bello! *(ad Emil.)*
Aniello, ajutami.

ANI. Che?

MAT. Don Aniello!

La vita salyami - per carità. -

CORO Dì: viva Alfonso!

MAT. Viva mill'anni!

CORO Renato mora!...

MAT. Va ben... va bene.

Nemmeno un'ora - possa campar.

ANI. Vieni con noi - servi ad Alfonso;

E implora poi - la sua bontà. -

MAT. Servo ad Alfonso - al figlio io servo;

E mi conservo - tutto mi dedico,

All'Alfonsesca - gran Mäestà! -

GLIALTRI Notte felice!... per te la Storia

La nostra gloria - decanterà -

MAT. Fra tante case - che sono in Napoli
Giusto dovevano - capitar qua.
Proprio a quel pozzo - da Don Matteo
Fato baggeo!... sorte rubella!
Oimè! Che palpiti! - Che tremarella!
Tutti mi ballano - in bocca i denti,
Nè v'è chi senti - di me pietà.

GLIALTRI Notte felice - per te la Storia
La nostra gloria - decanterà. -
(parlano trascinando con essi Don Matteo)

SCENA X.

Piazza come l'Atto Primo.

DIOMEDE, EMILIO, e Soldati aragonesi, poi MARIO.

DIO. Emilio, va. Sia risparmiato il sangue,
E rispettato sia chi volontario
L'armi depone. Non ecceda, il voglio,
La militar licenza.

Sia Napoli tranquilla, e riconosca
In Alfonso il suo pro' liberatore.

EMI. Vo' gli ordin' vostri ad eseguir, signore. - *(parte)*

DIO. Oh; amiche mura! io vi rivedo alfine, *coi soldati*

Dopo così penosa lontananza;
E sul mio ciglio richiamate il pianto
D'un sensibile cor. - Amata figlia,
Potrò stringerti al seno,
Ed esser lieto e fortunato appieno. -

MAR. Finalmente vi trovo!

DIO. Oh Mario! oh amico! *(abbracciandolo)*

E mia figlia?

MAR. Sospira il bel momento

D'avervi fra le braccia.

DIO. Oh mio contento! -

Alle tue braccia, amico!
Avventurato io torno.
Ah giunse alfin quel giorno
Che desiai finor!

MAR. Signor, la tua bontade
A chi non è paese?
Le tue guerriere imprese
Non cangiano quel cor.

DIO. Lungi da queste mura
Quanto penai!

MAR. Sicura,
Nel mio paterno zelo,
Era Lucrezia.

DIO. Il Cielo
Propizio a' voti miei,
Seppe serbarmi in lei
L'oggetto del mio amor. -

a 2 Ah! dopo il fero nembo,
Di bella pace in grembo,
Sarai contento appieno,
Felice genitor.

SCENA X.

CALDORA, e detti.

CAL. Diomede, ecco Caldora.
Sacro al dover, finora
Guerriero di ventura,
Servito ho il franco Re.

Fede leale e pura
Giuro ad Alfonso e a te.

DIO. Delle armi di Aragona
Un dì fu onor, sostegno
Il padre tuo; se degno
Del genitor sarai,

Dal mio Sovrano avrai
Grazia, favor, mercè. -

MAR. Evviva! - In questo modo
Può combinarsi il nodo.

DIO. Qual nodo?

MAR. Di Lucrezia
È amante il mio signore.

La figlia di un sartore,
Lo ha posto fuor di sè.

DIO. Ami la figlia mia?

CAL. Che dici?... ed è Lucrezia?...

DIO. L' autor de' giorni suoi
Vedi, Caldora, in me.

MAR. Del no di tutti noi
Spiegato ecco il perchè. -

a 3 Qual dolce momento - mi rende la calma!
La gioja, il contento - m'innondano l'alma!
No... il labbro ad esprimerlo - capace non è.
(partono)

SCENA ULTIMA

LUCREZIA, PAOLINA, NAMURZIA, ANIELLO, DON MATTEO. *In fine gli Aragonesi, i Francesi, il Popolo napoletano.* — DIOMEDE CALDORA, e MARIO.

ANI. La bella e rispettabil tua scolara
Ringraziar dei, se liber ti ho lasciato.

MAT. È stato tutto effetto
Della vostra... senz'altro... (or vedi un poco
Che boria ha messo fuor quest'accidente.)

NAM. Ma Diomede dov'è?

PAG. Chi ne sa niente!

LUC. Di vedere Diomede
Non c'è riuscito ancora. (ad Aniello)

ANI. Corre ad assicurar per la città
La pubblica comun felicità.

È questo il nostro scopo... *(con importanza e sussiego)*
 Tal la nostra premura.

MAT. (Evviva il re di coppe!)

NAM. Io nulla intendo... *(a Paol. e Luc.)*

ANI. Ecco gli Aragonesi,
 Che si avanzano al suon di lieta marcia.

MAT. Si faccia largo... *(al Capitano Squarcia.)*

Questa l'ora saria, bella Lucrezia,
 Se degna di riguardo è la materia,
 Di farmi dar un calcio alla miseria.

CORO Viva Alfonso! Il grande viva
 Generoso vincitor!
 Plauda Napoli giuliva
 Al clemente suo signor.
 Sulla fronte maestosa
 Mentre spuntano gli allori,
 Chiede in premio a' suoi sudori
 Sol de' sudditi l'amor.

LUC. Ah padre! padre mio!

DIO. Vieni, o figlia, al mio sen! De' miei contenti
 L'averti al fianco ora è il maggior.

LUC. Non meno

È il mio, ma... non compito!

DIO. E cosa, dimmi, da te mai si brama?

LUC. Amo, o padre, Caldora, ed ei pur m'ama.

Tenero e puro affetto

Serbo per lui nel core

Deh!... genitor, nel petto

Discenda a te pietà.

Ah! per lui solo il core.

Mi palpito d'amore...

Perderlo, o padre, e vivere

La figlia tua non sa! -

CORO Cedi, Signor: l'amore

Tal di coronerà.

DIO. Hai vinto, o figlia... Alfonso
 Avrà un novel guerriero.
 Come tuo sposo, io spero,
 Degno di me sarà.

CAL. Sorte miglior non spero,
 Più brama il cor non ha. -

MAT. E un canto epitalamico
 Da me si stamperà. -

CORO Vivano i Sposi! L'eco,
 Viva! risponderà! -

LUC. Sarà ver? cangiò la sorte?
 Il mio fato alfin cangiò?
 Freddo palpito di morte
 Dunque più non proverò?
 Qual maggior! Qual dolce incanto
 Fan gli affanni dileguar!
 Son passati i dì del pianto,
 Vivo solo per amar.

GLI ALTRI Son finiti i dì del pianto!
 Pensiam solo a giubilar.

FINE

~~35154~~ 34154

